

**Il gioco della vita:  
imprevisti e probabilità**

## La nuova festa del gioco della verità

di don TONINO LASCONI

**Giocare è toccare le sorgenti più genuine della nostra esistenza, è ritrovarsi continuamente a dispetto della dispersione e del non senso che la ferialità ci butta addosso**

Per comprendere un discorso sul gioco, bisogna necessariamente partire da una serie di precisazioni. La parola infatti evoca istintivamente stadi stracolmi, palazzetti dello sport affollati e vocianti, comode poltrone davanti allo schermo, fiumi di soldi, intrighi, passioni violente e stucchevoli prediche di giornalisti ipocriti che scaraventano sulle spalle dei «soliti teppisti» le tragiche conclusioni di «quelle che dovevano essere feste dello sport». Perché ipocriti? Basta avere la pazienza di seguire con spirito critico la gazzarra montata ad arte dai «cocodrilli della domenica sera» per spingere la gente allo stadio come se andasse alla guerra. Si arriva all'assurdo di sentir invocare da parte di «esperti» una sempre maggiore presenza di forze dell'ordine tra i «guardoni dello sport» (Tradotto: i tifosi!) per impedire che la gente si ammazzi.

«Guai a tirare in ballo la responsabilità personale! No, io vado allo stadio con le spranghe e la pistola. Ci deve pensare il poliziotto a tenermi fermo!» È la razionalizzazione dell'urlo dello scemo: «Tenetemi, altrimenti lo ammazzo!». Chi avesse ancora qualche dubbio sulla verità di queste sprezzanti pennellate, si armi di coraggio e assista, per qualche sera di seguito, a trasmissioni tipo «Il processo del lunedì».

Don Tonino, 41 anni, abita a Fabriano dove è parroco e responsabile diocesano ACR, Azione Cattolica Ragazzi. Le sue pubblicazioni, soprattutto per i ragazzi, non si contano: ricordiamo «Talità Kum», «Amico Dio - preghiere di ragazzi» e «Uffa, che bello! Tra i ragazzi», usciti per i tipi dell'AVE di Roma, oltre alla collaborazione nella realizzazione di sei volumi di catechesi per i ragazzi di ACR nazionale. Riprendendo un tema già trattato da MC e richiamato nell'articolo che segue, il corpo, ricordiamo infine due «diapofilm» — diapositive con nastrocassetta e fascicolo —, realizzati per le Edizioni Paoline: «Ascolto te — preghiera con il corpo» e «O.K./K.O. - l'amore giovane».





## Il week-end per stordirsi

La situazione attuale non nasce a caso, ma è funzionale ad una mentalità diffusasi con l'era industriale. L'unico tempo che conta è quello dell'orologio; un tempo longitudinale, sempre uguale, interrotto da brevi momenti soltanto per avere la forza di ricominciare. L'interruzione è il week-end, la pausa per lo stordimento, per non pensare, per sfogarsi, per vincere la neusea. Domani infatti è lunedì, e bisogna tornare a produrre. È orribile, ma è così! La vita ha un solo senso: produrre.

In questa mentalità, non c'è posto se non per il gioco-spettacolo, e più è violento più si è disposti a pagarlo (avete senz'altro visto qualche spezzone di «lotta giapponese», maschile o femminile!), salvo poi a volere indietro il prezzo del biglietto o, quanto meno, a compensarsi spaccando tutto quello che capita sotto mano. La Domenica è per il lunedì; la festa è per il giorno lavorativo; il gioco è una parentesi nella monotonia triste.

## Vivere per la festa

Con la fine della società industriale, sta ridiventando faticosamente possibile la comprensione del «tempo della campana»: purtroppo dobbiamo lavorare, ma arriverà la domenica! Ora siamo tristi, ma poi giocheremo. Lì veramente potremo toccare la realtà profonda della vita.

Se appena guardiamo in noi stessi, scopriamo di essere fatti per la festa, per il gioco: non siamo tristi quando sta per arrivare la Festa, ma quando sta per tornare il lavoro. Dal lunedì al sabato, il senso della vita si appanna, si nasconde, quasi si perde. Ma, alla Domenica, la vita splende. La strada a cielo aperto non è in funzione della galleria; al contrario: la galleria corre verso il cielo aperto. Non potendo vivere in una festa continua, in un continuo gioco, noi «assaggiamo» appena la vita. Ma il nostro destino è una festa che non finisce mai: il Paradiso.

## Il gioco: volto della festa

In questa prospettiva, possiamo arrivare a dire cosa intendiamo per gioco: una attività umana vissuta nella gratuità, svincolata da ogni preoccupazione produttivistica e consumistica. Il gioco è il segnale della capacità di credere che noi siamo fatti per la festa. È toccare le sorgenti più genui-



ne della nostra esistenza; è ri-crearsi, cioè ritrovarsi continuamente, a dispetto della dispersione e del non senso che la ferialità ci butta addosso.

Giocare è la differenza che c'è tra il riempirsi lo stomaco con un quarto di pollo divorato in solitudine e lo stare a tavola, insieme, con la tovaglia bianca e i fiori. Giocare è l'abisso che c'è tra il mandar giù la bottiglia di vino da soli e il bere un bicchiere con gli amici. Giocare è la distanza tra la «lista di matrimonio» portata al negozio per ricevere in regalo «cose utili», e accogliere con gioia un mazzo di rose che non serve assolutamente a niente. Giocare è l'oceano che separa lo stare accanto alle persone aspettando la sirena per schizzare via, e lo stare con l'amico dimenticandosi del tempo. Giocare sono quei momenti che tutti abbiamo, almeno qualche volta, sfiorato: non avevamo organizzato niente, non ci prefiggevamo niente, non ci aspettavamo niente... Poi le cose si sono messe così bene che ci è sembrato essere stati rapiti su un altro pianeta; e, al pensarci, diciamo: «Quanto sono stato bene».

## Una Chiesa che gioca

In questa stagione di dubbio crescente sul produttivismo e sull'utilitarismo, cosa può fare la Chiesa? La Chiesa può «giocare» un ruolo fondamentale, ringiovanendosi, come sem-

pre, alle sorgenti della Parola di Dio e attrezzandosi per una riproposta credibile e adeguata agli uomini di oggi. È necessario predicare con forza la vita come «dono». Soltanto una vita «donata» può essere «giocata» e può lasciare spazio al gioco. Se la vita è «mia», la posso investire soltanto in operazioni redditizie, per acquistare sempre più «roba». Non esiste un uomo più lugubre di colui che ammucchia ottusamente nella illusione di non separarsi mai dalle cose affannosamente conquistate.

«L'uomo nasce nudo e nudo parte da questa terra». Paradossalmente, il pensiero della morte, la convinzione della vita da restituire, è l'unica base per «giocare». È urgente annunciare, con parole e «gesti che creino stupore», Dio come Padre buono che ci aspetta per una festa che non finisce mai. Stiamo sempre più intrinstendo sotto la cappa di un «destino» cieco e ottuso, servito da lugubri e ben pagati sacerdoti: maghi, cartomanti, facitori di oroscopi, indovini..., che annulla la libertà e la capacità di giocare dell'uomo. È indispensabile dare un colpo definitivo al dualismo manicheo che guarda con occhio sospetto al corpo e alle realtà terrene. Senza «passione» per il corpo, con c'è comprensione per la bellezza, per la danza per il fiore sulla tavola, per il sorriso gratuito, per il gioco senza premi, per il tempo sen-



za orologio. La Chiesa possiede «La Parola» giusta per donare agli uomini di oggi il gusto del gioco.

### Il giorno del Signore

La Domenica, ahimè!, è stata ridotta al giorno in cui «Bisogna andare a Messa, altrimenti fai peccato mortale!». Da qui alla Domenica come giorno del campionato di calcio il passo è breve: l'uomo cerca per istinto un giorno che gli «spieghi» il senso degli altri giorni. La ribellione alla Domenica come giorno per produrre di più al lunedì, senza una proposta liberante e seria, può portare al massimo a «liturgie impazzite»: lo stadio, la discoteca, le marce lunghe per collezionare coppe, la droga... La Domenica deve ridiventare per i cristiani una testimonianza offerta a tutti del «giorno che ci svela la verità e l'approdo della nostra vita». La liturgia della Domenica deve sempre più essere una esplosione di gioia, di festa, di bellezza, di gratuità. Per tanta gente, l'ora della Messa è l'unica ora in cui non si spende e non si guadagna niente: si vive e basta.

Ricordiamoci però che questi «valori» non possono essere predicati con le parole, ma devono essere espressi con esperienze concrete. Nessuno è contagiato dalla gioia da un Tizio che, con la faccia lugubre, racconta di essere molto felice. Spesso le nostre liturgie sono precisamente così: prediche di gioia seminate nella noia, nella banalità, nella sciattezza, nella monotonia.

La Messa deve essere «il gioco della comunità del Risorto». Il Giorno del Signore deve però, nel contempo, rivalutare tutta una serie di attività e di esperienze intrise di gratuità e di festa: la ricerca degli amici, la compagnia alle persone anziane, sole, malate; la pratica della ospitalità; il pranzo familiare curato anche dal punto di vista della bellezza: la tovaglia bianca e i fiori sulla tavola.

### Fuori dal campanile

Siccome la mentalità del «gioco» deve necessariamente tramutarsi anche in «giochi», la Chiesa deve proporre e diffondere una pratica sportiva polemica e alternativa allo sport «spettacolo, industria e ricerca di campioni che attirino le folle e i loro soldi». Purtroppo anche «ambienti sportivi» cristiani, magari addirittura religiosi, non fanno che scimmiettare organizzazioni di campionati tesi a tirar fuori «campioncini» da far visionare agli

emissari della Juve o dell'Inter!

### Dal gioco ai giochi

Siamo rimasti un po' in aria, senza scendere troppo al concreto. Era necessario però affermare la convinzione che non si può aiutare la gente a «giocare» senza aiutarla a credere nel «gioco». È altrettanto vero che si può arrivare al «gioco» come scelta di vita, attraverso il gusto dei «giochi». Vi è mai successo di «uscire» con un gruppo di giovani o di ragazzi «tifosissimi e televisionati»? Provateci! Uscite dalla città, senza radioline, TV portatili, registratori, fumetti o fotoromanzi... e

abbandonatevi sul prato. Dopo cinque minuti, cominciano a lamentarsi: «Adesso che facciamo?»

Se predicate loro: «La vita è GIOCO», si annoieranno sempre di più e si consoleranno parlando di Maradona e Platini. Se invece riuscite a organizzarli in qualche gioco fatto di niente, al di fuori di loro stessi e della loro fantasia; se riuscite a far loro assaggiare la bellezza del giocare, li avrete avviati sulla strada della comprensione del «vita come gioco». E, anche se può sembrare una battuta, tornando a casa, saranno più aperti alla Fede di quando ne erano partiti.

---

# Dire, fare, baciare, lettera, testamento

di GIUSEPPE BOLZONI

## Il gioco è un'attività psicofisica che mima le azioni serie della vita e serve ad esplorare il nostro habitat e noi stessi

---

Giuseppe Bolzoni ha 47 anni ed è un vero esempio di come si possa intendere — anche da adulti — la vita come un gioco. Titolare di una grossa ditta specializzata in ricerche di mercato e campagne pubblicitarie a livello nazionale, alcuni anni fa ha deciso, di comune accordo con la moglie e i quattro figli capaci ormai di mantenersi, di abbandonare il lavoro per dedicarsi all'antropologia, ed ora sta per laurearsi presso l'Università di Pisa. Gli abbiamo chiesto cosa può dirci del gioco l'antropologia, e la risposta che ne è venuta fuori è decisamente stimolante.

### Mimare per imparare

Ognuno di noi gioca o ha giocato, specialmente da bambino, e quindi ha sperimentato personalmente il significato di questa parola, ha sperimentato la gradevolezza e il piacere di giocare; ma non si rende conto perché una attività così autorenumerativa venga man mano abbandonata con l'età adulta.

Qui cercherò di rispondere a qualcuna di queste domande: che cos'è un gioco? a cosa serve? da cosa è sostenuto? Parlando del gioco e volendo cercare di capire cos'è, bisogna soffermarsi a guardare chi gioca, osservare le attività che svolge, fare delle ipotesi esplicative e verificarle con osservazioni successive.